

Pompei
OK DEI PRIVATI AI PROGETTI
«SFIDA A NOSTRE SPESE»

Santonastaso a pag. 32

Pompei, c'è l'ok ai progetti «Così i privati in campo»

Faraone Mennella: raccogliamo la sfida a nostre spese

Il piano	Il modello	Il presidente
Garantito l'ingresso dei Comuni del settore privato e dei piccoli investitori	Tanti piccoli progetti per il rilancio dell'area e la crescita turistica	Prima definiamo le regole poi le idee

Il programma

Dopo la firma del Piano di sviluppo al via le proposte per valorizzare un patrimonio unico al mondo

Nando Santonastaso

I privati sono pronti a metterci faccia e progetti, rigorosamente a loro spese. Si chiamano fuori da qualsiasi, eventuale, tentazione di partecipare alle gare per opere pubbliche e anzi si dicono convinti di poter promuovere e attrarre altri capitali, anche questi privati. A poche ore dalla firma del Piano strategico di sviluppo per la "buffer zone" dell'area archeologica di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, è difficile non cogliere il senso della svolta nelle parole e negli scenari proposti da Marilù Faraone Mennella, presidente dell'Associazione "Naplest et Pompei" (33 i soci) che alla rigenerazione urbana e paesaggistica di quell'area (più di 400mila abitanti suddivisi in nove Comuni, da Portici a Castellammare di Stabia) lavora da anni. «Vogliamo raccogliere la sfida» dice apertamente, puntualizzando però che essa non contempla speculazioni o operazioni immobiliari. Lei, orgogliosamente vesuviana come ripete più volte in un incontro informale con i giornalisti, rivendica all'Associazione il merito - indiscutibile - di avere contribuito alla stesura finale del Piano strategico. E soprattutto di

avere disegnato un percorso nel quale pubblico e privati non possono non incontrarsi, nel rispetto delle regole e di un metodo di lavoro che altrove (vedi l'Expo di Milano) ha funzionato più che bene. «Solo che lì essere proprietari delle aree ha fatto la differenza», dice l'imprenditrice con una punta di rammarico.

Via, dunque, alle proposte per esaltare sotto vari aspetti, a partire da quello turistico, un patrimonio unico al mondo. Non prima, però, che l'iter procedurale abbia raggiunto altre due fermate, entrambe decisive. La firma del Contratto istituzionale di sviluppo, uno strumento nuovo che l'ultimo governo ha spinto e sostenuto (come nel caso di Matera capitale europea della cultura 2019), nel quale sono previste importanti semplificazioni normative per l'accesso e la gestione degli investimenti; e la scelta del soggetto attuatore che potrebbe essere Invitalia. Una volta definite le regole si potranno ordinare le priorità degli interventi. Che, come si può immaginare, spazieranno dalla dotazione infrastrutturale alla crescita e qualificazione degli spazi e delle strutture dell'accogli-

za, alberghi in primis. L'Unità operativa del grande progetto Pompei sarà uno dei punti fondamentali di riferimento

insieme agli altri attori pubblici cui spetterà ovviamente la valutazione delle offerte presentate dai privati. «Senza questo passaggio - dice Faraone Mennella - non sarebbe corretto anticipare idee e piani che sono già all'attenzione di molti dei soci di Naplest et Pompei, non a caso proprietari di aree che possono contribuire alla realizzazione di quella visione unitaria del territorio alla base del masterplan firmato dall'architetto catalano Jospip Accebilló, per 29 anni responsabile dell'ufficio progettazione della municipalità di Barcellona». È questo, in effetti, il piano di lavoro che l'Associazione ha proposto da anni agli enti locali e ai ministeri competenti, ottenendo da tutti la più ampia condivisione di obiettivi e, appunto, di metodo. La buffer zone po-



trebbe diventare l'area di attuazione di una «agopuntura territoriale», per usare le stesse parole di Acebillo: ovvero la «realizzazione di grandi trasformazioni non di larga scala, ma basate su numerosi progetti di minore entità capaci di rilevanti risultati. Tale modello è essenziale per garantire il coinvolgimento dei Comuni e del settore privato non solo con i grandi ma anche con i medi e piccoli investitori». Insomma, un «nuovo modello regionale policentrico, nel quale l'area vesuviana non resti una periferia industriale diffusa e continua ma ospiti strutture funzionali capaci di esaltare la nuova attività neoterziaria e turistico-culturale».

Il caso più evidente riguarda la «rimodulazione» della linea ferroviaria, in parte già adesso inutilizzata, tra Portici e Castellamare di Stabia. La proposta è di trasferire il traffico su un terzo binario da aggiungere a quelli, più a monte, della Ferrovia vesuviana (la diversità dello scartamento rende impossibile una automatica sovrapposizione), liberando la fascia costiera da un'antica schiavitù e restituendo la profondità del paesaggio oggi di fatto compromesso. L'ipotesi allo studio è quella di lasciare la linea ferroviaria attuale fino all'altezza di Portici-Granatello per comprensibili ragioni di rispetto della storicità dell'asse ferroviario di ispirazione borbonica. «Non è un'operazione complicata né costosa come forse si potrebbe immaginare - spiega la presidente dell'Associazione -: esempi di linee ferroviarie come quella che sta per essere realizzata nell'area dei Castelli romani o la stessa, famosissima Trento-Mulè dimostrano che è possibile garantire la stessa funzionalità del servizio senza compromettere le esigenze dell'utenza e la fruibilità del territorio. Non è un caso che anche sulla futura destinazione dell'hub ferroviario previsto a Pompei bisognerà ragionare per adeguarlo al Piano strategico e a questo nuovo scenario sul quale, ripeto, l'adesione degli enti è stata totale».

Si tratterebbe di un «effetto-pugno nello stomaco» dice Faraone Mennella condividendo anche in questo caso uno degli input di Acebillo. Naturalmente la traduzione di simili idee in scelte operative non può prescindere dalla qualità della progettazione. Ma anche da questo punto di vista il via libera al Piano strategico ha fornito risposte tutt'altro che trascurabili, garantendo la disponibilità di una decina di milioni di fondi pubblici. Non è poca roba se si considerano le difficoltà con le quali gli enti locali, soprattutto quelli di piccole dimensioni, sono costretti a misurarsi per le loro pianificazioni, spesso prive di ne-

cessaria qualità e competenza. Ma è soprattutto la visione che emerge da tutto questo sforzo a incuriosire: se effettivamente i centri decisionali pubblici, chiamati ad attuare il Grande progetto Pompei, e l'impresa privata, pronta a mettere mano al portafogli, riusciranno a dialogare si potrà assistere anche nei fatti alla svolta disegnata dal Piano strategico. In questo caso persino la paura che un nuovo governo possa in qualche modo interferire o comunque non sostenere il progetto sarebbe spazzata via: «Per noi non è cambiato nulla dopo il voto», dice Faraone Mennella. E aggiunge: «Nessun turbamento ma anche la consapevolezza che questo impianto progettuale-finanziario-ambientale è neutro e quindi ha tutte le carte in regola per poter essere portato avanti da qualsiasi esecutivo».

I conti però bisognerà farli anche con la malaugurata ipotesi che il rischio Vesuvio si materializzi e che si debbano attuare i piani di evacuazione. Già, ma quali? Ieri a Caserta in occasione del workshop promosso dalla Fondazione «Convivenza Vesuvio», presieduta dall'imprenditore Vincenzo Coronato e sostenuta dalla locale Confindustria, è stata rilanciata la proposta che gli abitanti della «zona rossa» trovino ospitalità nei Comuni più spopolati della regione evitando di dover emigrare in tutta Italia come previsto da un vecchio piano della Protezione civile su cui però i dubbi si sprecano. Ieri, infatti, nel corso dei lavori coordinati da Carlo Cicala, si è appreso che la stessa Protezione civile ha accettato la proposta della Fondazione secondo cui il trasferimento avvenga con mezzi propri. Ma non è ancora chiaro se la Regione accetterà anche l'indicazione di non allontanare fuori Campania gli abitanti coinvolti. Il tema interagisce con le linee di sviluppo legate al rilancio di Pompei e su di esso sarà proprio la Regione a dover fare chiarezza, visto tra l'altro che i sindaci dell'Ente Parco Vesuvio, rappresentati ieri dal primo cittadino di Ottaviano, si sono già pronunciati a sostegno della proposta della Fondazione.



I progetti Programmi e confronti a poche ore dalla firma del Piano strategico per la "buffer zone" dell'area archeologica

